

**INTERVENTO DEL SEGRETARIO CONFEDERALE DELLA UIL
DOMENICO PROIETTI ALL'AUDIZIONE PRESSO LA COMMISSIONE
LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE DEL SENATO IN MERITO
ALL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DISCIPLINA DELLE FORME
PENSIONISTICHE COMPLEMENTARI**

Roma, 24 febbraio 2010

La UIL ringrazia la Commissione Lavoro del Senato e il suo Presidente per l'opportunità di essere auditi in questa importante indagine conoscitiva.

La UIL ritiene che tutte le forze sociali, politiche e le istituzioni devono essere impegnate in un lavoro volto a far crescere e diffondere la cultura della previdenza complementare nel nostro paese. L'impianto legislativo del d.lgs 252/05 costituisce una strumentazione molto importante, all'avanguardia in Europa e nel mondo, che ha retto alla difficile prova rappresentata dall'epocale crisi finanziaria degli ultimi due anni. Tale impianto si basa su una pluralità di soggetti e un insieme di norme che ne garantiscono la funzionalità e trasparenza.

In particolare il sistema dei Fondi Pensione Negoziati ha risposto bene all'urto, meglio di ogni altro prodotto e più degli altri dimostrando di essere in grado di tutelare l'investimento previdenziale delle lavoratrici e dei lavoratori che vi hanno riposto fiducia. I dati oggi ci dicono che le minori performance avute sono ormai pressochè recuperate e, soprattutto, che nessun Fondo ha avuto difficoltà talmente grandi da mettere a repentaglio il futuro previdenziale dei propri iscritti. Ciò anche a dimostrazione della bontà della normativa che regola gli investimenti dei Fondi Pensione. una normativa che la UIL ha sempre teso difendere e preservare perché convinti delle specificità dell'investimento previdenziale che, per sua natura e per il valore sociale che intrinsecamente ricopre, necessita di regole specifiche – diverse da quelle legate ad investimenti di natura finanziaria e speculativa - volte a mantenere il giusto rapporto tra ricerca delle performance e contenimento massimo del rischio.

Tale normativa può anche essere quindi rivista ma sempre tenendo ferma la differenza tra risparmio previdenziale e investimento finanziario.

Oggi, e con la fase acuta della crisi finanziaria ormai alle spalle, i patrimoni gestiti e i livelli di adesione raggiunti nel settore della Previdenza Complementare danno l'idea di come questo strumento abbia ormai assunto un'importanza rilevante per i lavoratori e, più in generale, per il sistema economico-finanziario del Paese. È d'altra parte evidente come le adesioni siano state in percentuale maggiore nelle imprese di grandi dimensioni, dove anche la penetrazione sindacale è maggiore. Segno che i lavoratori dimostrano di avere fiducia nello strumento quando ne sono informati al meglio e quando hanno un contatto diretto con i loro rappresentanti. Più deboli le adesioni nelle piccole imprese dove è più difficile raggiungere la totalità dei lavoratori e dove il rapporto diretto tra datore di lavoro e lavoratore ha spesso contribuito a frenare la destinazione del TFR alle forme pensionistiche complementari, favorendone il mantenimento in azienda.

Da questo punto di vista ha senza dubbio pesato la mancata piena attuazione dei meccanismi compensativi che in sede di definizione del d.lgs 252/05 erano stati immaginati in particolar modo per le piccole e medie imprese che, con la destinazione del TFR ai Fondi, avrebbero perso liquidità. Proprio per questo la UIL propone l'istituzione di un tavolo di confronto – che coinvolga parti sociali, governo e imprese – al fine di studiare una possibile soluzione in questo senso, eliminando uno dei principali ostacoli alla piena e completa diffusione dello strumento complementare in alcuni settori. Dobbiamo infatti tener ben presente che il mancato avvio della previdenza integrativa nelle tantissime piccole imprese italiane penalizza soprattutto i lavoratori più giovani. Il 90% dei lavoratori con meno di 25 anni presta infatti opera in aziende sotto i 50 dipendenti.

Come UIL, crediamo che l'impegno della politica e del Governo debba oggi essere quello di riprendere una forte campagna di informazione e formazione che affermi nel paese – tra i lavoratori ma anche tra le imprese – una vera e matura cultura previdenziale. Un'opera "culturale" che permetta di rendere la diffusione dello

strumento più omogenea ed uniforme. Restano ancora troppe differenze territoriali e sociali – minore adesione al sud e tra i giovani ad esempio - che devono essere colmate perché la previdenza integrativa non replichi le fratture già presenti nel paese ma sia invece un'opportunità per il futuro di tutti. Ecco perché per la UIL, una volta superata l'attuale periodo acuto della crisi dei mercati finanziari, sarebbe auspicabile una riapertura del semestre dedicato alla scelta di destinazione del TFR dei lavoratori dipendenti. Un intervento di questo tipo, insieme ad una ripresa forte dell'informazione che fornisca ai lavoratori gli strumenti conoscitivi indispensabili per la scelta, potrebbe rilanciare efficacemente le adesioni facendo definitivamente decollare il secondo pilastro. In quest'ottica si potrebbe anche approfondire l'ipotesi di introdurre una qualche forma di reversibilità, seppur limitata, della scelta di previdenza complementare prevedendo – ad esempio – la possibilità di uscire dal sistema una o due volte al massimo nell'arco della vita lavorativa. Un elemento di maggiore flessibilità che potrebbe forse concorrere a vincere alcune resistenze che oggettivamente tra i lavoratori permangono.

Nel contempo, a parere della UIL, vanno sviluppate delle iniziative che migliorino l'efficacia del sistema di previdenza complementare rendendolo ulteriormente competitivo. Proprio in quest'ottica la UIL indica quattro linee di intervento:

Il primo intervento da apportare è quello dell'estensione al settore pubblico delle opportunità che il 252/05 oggi offre ai dipendenti privati, ponendo fine ad una situazione iniqua che vede oggi milioni di lavoratrici e lavoratori esclusi dai vantaggi introdotti con la riforma del 2005.

Su questo versante si può immediatamente intervenire estendendo ai pubblici dipendenti il regime fiscale della previdenza complementare che la legge 252 ha reso più favorevole per i lavoratori dipendenti del settore privato.

Il prorogarsi ulteriormente di questa situazione di disparità sarebbe invece iniqua e suscita legittimi dubbi sulla sua costituzionalità.

Occorre quindi individuare in tempi rapidi soluzioni tese ad uniformare sin da subito i vantaggi fiscali, stimolando in tal modo le adesioni alla previdenza complementare del settore pubblico.

Stesso discorso per le anticipazioni ed i riscatti.

I dipendenti pubblici si trovano infatti oggi ad aver applicate regole di accesso alle prestazioni, ai riscatti ed alle anticipazioni diverse rispetto ai dipendenti privati.

Se ad un dipendente privato è ad esempio permesso richiedere un'anticipazione del 30% della sua posizione maturata nel Fondo per qualsiasi motivo e senza dover produrre documentazione, questa possibilità è negata ai pubblici dipendenti, i quali possono richiedere invece anticipazioni soltanto per spese sanitarie o legate alla prima casa di abitazione, per giunta con un'aliquota meno favorevole di quella applicata alle anticipazioni dei dipendenti del settore privato.

Il secondo intervento che la UIL chiede al Governo è quello di ridefinire le regole della fiscalità sui Fondi Pensione, abbassando l'attuale aliquota dell'11% che oggi pesa sui rendimenti realizzati annualmente dai Fondi, in linea con quanto avviene nei principali paesi occidentali. Sarebbe un modo, tra l'altro, per liberare liquidità da reinvestire, a vantaggio dell'iscritto e della sua posizione previdenziale finale.

Chiediamo semplicemente che si dia attuazione a quanto previsto nel memorandum sul TFR firmato il 23 ottobre 2006 da Governo e parti sociali, procedendo a riportare il sistema fiscale della previdenza complementare verso un'impostazione EET, ovvero Esenzione dei contributi versati al Fondo, Esenzione dei rendimenti ottenuti e Tassazione finale delle prestazioni erogate. Essa permette di realizzare un sistema che non penalizza gli investimenti dei fondi e quindi i rendimenti dei versamenti dei lavoratori iscritti.

Saremmo invece fermamente contrari a qualsiasi ipotesi di innalzamento dell'aliquota oggi applicata sulle prestazioni.

Funzionale al rilancio della previdenza complementare sarebbe anche l'adeguamento dell'attuale limite di deducibilità dei contributi versati a previdenza complementare

fermo ormai da troppi anni a 5164,57 euro nonostante le dinamiche economiche e del costo della vita si siano rapidamente modificate.

Questo anche alla luce del fatto che la maggiore deducibilità prevista per i giovani lavoratori di prima occupazione presenta un meccanismo molto rigido ed estremamente complicato e complesso che – di fatto – inficia spesso le pur apprezzabili intenzioni del legislatore.

Per quanto riguarda invece l'attività dei Fondi a parere della UIL andrebbe maggiormente percorsa la possibilità di allargare la platea degli aderenti ai Fondi Negoziali ai familiari a carico. È infatti attualmente uno strumento poco presente e che per il futuro andrebbe più attentamente valutato e, in parte, incentivato per offrire ai lavoratori un'interessante opportunità.

Il terzo intervento è legato ad un impegno del sindacato e degli operatori del settore a razionalizzare l'offerta di Fondi Pensione Negoziali accorpendo fondi di settori affini o favorendo tra essi opportune sinergie. Un intervento che permetterebbe di avere strumenti di dimensioni maggiori, con un contenimento ulteriore dei costi per gli iscritti e con la possibilità di realizzare più vantaggiose economie di scala a tutto vantaggio degli associati.

Inizialmente quella di creare un fondo per ogni singola tipologia contrattuale è stata una scelta giusta che ha avvicinato i Fondi ai lavoratori ai quali si rivolgevano, instaurando un rapporto più diretto ed immediato capace di favorire il clima di fiducia necessario al lancio della previdenza integrativa.

Oggi però la concorrenza è molto rafforzata ed i Fondi per competere devono essere in grado di fornire prestazioni e servizi sempre più adeguati agli associati. Per svolgere questa funzione è importante poter contare su numeri adeguati che si traducono in un patrimonio più forte ed in disponibilità e capacità finanziarie più ampie. Fusioni in settori vicini ed integrabili e sinergie sono quindi in grado di migliorare concretamente l'offerta e la competitività delle forme pensionistiche contrattuali. D'altra parte allo stato attuale circa una decina di Fondi Pensione negoziali hanno meno di 10.000 iscritti e metà di questi sono anche sotto la quota dei

5.000 aderenti. Per quanto riguarda il rapporto tra aderenti e bacino potenziale di riferimento i dati non cambiano di molto se è vero che – a fine 2008 – nove fondi pensione presentavano un tasso di adesione inferiore al 10% e, per due di essi, addirittura inferiore all'1%. È del tutto evidente che la frontiera della dimensione efficiente è dunque un obiettivo da raggiungere al più presto. Diversi studi accademici hanno a tal proposito chiaramente mostrato come su un orizzonte temporale lungo – ad esempio 30 anni – il minor costo per gli aderenti derivante da un consistente accorpamento potrebbe stimarsi nell'ordine di 1,2 miliardi di euro, con una crescita del montante finale, e quindi della rendita, anche del 5%. L'aumento dei vantaggi agli iscritti e il raggiungimento dell'efficienza dei mercati passa necessariamente da un impegno delle parti istitutive in questa direzione. Fondi grandi permetterebbero, tra le altre cose, di incidere maggiormente su un processo di maturazione vera dei nostri mercati finanziari, come investitori istituzionali protagonisti della nostra economia.

Occorre infine tener presente che questo è un discorso che vale in parte per alcuni Fondi Negoziali ma vale ancor di più per moltissimi fondi preesistenti, soprattutto del settore bancario, dove la parcellizzazione dell'offerta è su livelli esasperati tanto da annoverare fondi con qualche decina di iscritti. Anche su questo versante l'analisi dovrà essere approfondita e seria e dovrà impegnarci tutti.

Il quarto intervento necessario è per la UIL legato al rafforzamento dell'authority di vigilanza. Quest'opera di “manutenzione” del sistema – infatti - non può prescindere dal mantenimento di un'autorità che vigili su tutta la previdenza complementare.

Un mercato aperto e plurale dei fondi deve infatti avere regole comuni e istituzioni comuni che vigilino sul rispetto di tali norme. In mancanza di queste non si garantisce l'esigenza primaria di una vera concorrenza.

In tutto ciò è fondamentale il ruolo della COVIP.

Un'autorità unica ed indipendente che garantisca la concorrenza tra le forme pensionistiche e, soprattutto, tuteli i lavoratori iscritti garantendo il rispetto dei

principi di trasparenza e prudenza propri di un investimento che, in quanto previdenziale, ha natura sociale prima che economica.

Per funzionare la struttura della COVIP va anche rafforzata, soprattutto per quanto riguarda l'attività ispettiva che, ad oggi, non è nelle risorse adeguata al numero degli attori vigilati. Un'autorità forte è garanzia irrinunciabile in un sistema dove la concorrenza tra forme è ormai una realtà. Concorrenza che non sarebbe certo maggiormente garantita, come pur sostiene qualcuno, dall'introduzione della portabilità del contributo datoriale anche verso forme non negoziali. Quel contributo è infatti libera determinazione tra le parti, frutto della contrattazione. Non esiste alcun obbligo, ma soltanto la possibilità, di prevedere un contributo aggiuntivo a carico del datore di lavoro. Ecco perché è un discorso che esula completamente dal concetto di concorrenza. Se una legge intervenisse prevedendo l'obbligo di portabilità anche fuori dalla contrattazione di quello che, in sostanza, è una parte di salario che contrattualmente si decide di destinare alla previdenza integrativa, il rischio sarebbe soltanto quello che i contratti decidano di non prevedere più tale forma di "benefit previdenziale" inserendo semmai quel costo direttamente nella retribuzione.

L'insieme di questi interventi che abbiamo richiamato contribuirebbe a migliorare ulteriormente un sistema che si avvia ormai verso la piena maturità e che, pertanto, non necessita di ulteriori stravolgimenti della normativa. Per la UIL l'impianto generale del d.lgs 252/05 va dunque mantenuto e difeso e, solo al suo interno, occorre apportare le opportune manutenzioni che permettano il decollo definitivo del secondo pilastro previdenziale.